



Regione Siciliana



aransicilia
agenzia per la rappresentanza negoziale
della Regione Siciliana



COMITATO UNICO DI GARANZIA

*Pari opportunità, benessere organizzativo e
contrastio alle discriminazioni.*

COMITATO UNICO DI GARANZIA

DELLA REGIONE SICILIANA

“SottoLente”:

FATTI, EVENTI, ED INIZIATIVE

Numeros speciale 25 novembre 2025

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Istituita dall' ONU con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999.





NOTA DEL COMITATO UNICO DI GARANZIA DELLA REGIONE SICILIANA

L'UNIONE FA LA FORZA

Un'Amministrazione innovativa ed al passo con i tempi è
un'Amministrazione che lavora e condivide



La newsletter "SottoLente" è una pubblicazione del Comitato Unico di Garanzia della Regione Siciliana, articolata in due numeri semestrali più due numeri speciali, dedicati rispettivamente al 25 novembre "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne" ed all' 8 marzo " Giornata Internazionale della donna".

La pubblicazione intende offrire una panoramica dei principali eventi ed iniziative intraprese dal CUG, dalla Rete Nazionale dei CUG e da altri enti ed organizzazioni, oltre a fornire una sintesi di alcune delle principali notizie a livello nazionale, e non solo.

Affinché questa pubblicazione possa essere più ricca e variegata nei suoi contenuti si invitano i componenti del CUG, i Dipartimenti e gli Uffici dell'Amministrazione regionale a dare il proprio contributo facendo una breve sintesi delle attività ed azioni intraprese nelle materie di competenza del Comitato Unico di Garanzia, tra le quali la parità di genere, le pari opportunità, il benessere dei lavoratori sui luoghi di lavoro ,il contrasto alle discriminazioni legate al genere e ad ogni altra forma di discriminazione, da pubblicare sulla newsletter in modo da rendere note anche all'esterno dell'amministrazione le azioni e le attività che l'Ente Regione Siciliana pone in essere, inviando gli argomenti da inserire alla seguente email:

comitatounico.garanzia@regione.sicilia.it



SOMMARIO DEI PRINCIPALI ARGOMENTI

I CUG ORGANI A TUTELA DEI LAVORATORI

MAI GURDARSI CON GLI OCCHI DI UN UOMO

RIFLESSIONI...DIPENDENZA AFFERRIVA DOVE NASCE E COME AFFRONTARLA

E SE ANDARE CONTROCORRENTE FOSSE UNA DELLE SOLUZIONI ALLE RELAZIONI TOSSICHE?

IL NUOVO REATO DI FEMMINICIDIO – CONSIDERAZIONI

UN FENOMENO INQUIETANTE PERCHE' SONO UCCISE DONNE SEMPRE PIU' GIOVANI?

GLI ORFANI DI FEMMINICIDIO - VITTIME DUE VOLTE

NOTIZIE DALLA REGIONE SICILIANA

DUE LIBRI PER RIFLETTERE

UNA MONETA DEDICATA ALLE DONNE CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA

PARLARE ED AFFRONTARE SIGNIFICA PROMUOVERE IL CAMBIAMENTO

LA CULTURA DEL RISPETTO DI GENERE IN AZIENDA

LA REGIONE SICILIANA AL LAVORO PER L'ACQUISIZIONE DELLA CERTIFICAZIONE DI GENERE

PROPOSTA DI REVISIONE DELL'ART 906/BIS DEL CODICE PENALE

A PROPOSITO DEL NUOVO PIANO STRATEGICO NAZIONALE SULLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

STORIE VISSUTUE GIUSEPPINA TORRE – UN SOGNO INFRANTO

UN FEMMINICIDIO IRRISOLTO



I CUG ORGANI A TUTELA DEI LAVORATORI/TRICI

Come riportato sul sito istituzionale del Ministro per la Pubblica Amministrazione “ *I Comitati Unici di Garanzia (CUG) sono comitati paritetici costituiti all'interno delle Amministrazioni pubbliche con compiti propositivi, consultivi e di verifica in materia di pari opportunità e di benessere organizzativo al fine di contribuire all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, agevolando l'efficienza e l'efficacia delle prestazioni e favorendo l'affezione al lavoro, garantendo un ambiente lavorativo nel quale sia contrastata qualsiasi forma di discriminazione per i/le lavoratori/trici.* ”

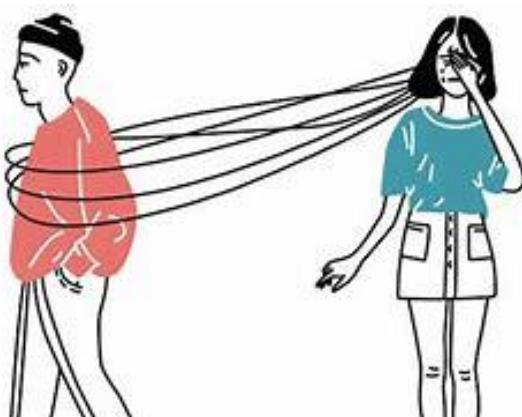
La Direttiva n. 2 del 2019 “*Misure per promuovere le pari opportunità e rafforzare il ruolo dei Comitati Unici di Garanzia nelle amministrazioni pubbliche*” ha aggiornato alcuni degli indirizzi forniti con la **direttiva del 4 marzo 2011** sulle modalità di funzionamento dei “Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni” (CUG), istituiti ai sensi dell’art. 57 del dlgs n.165 del 2001, rafforzando il ruolo degli stessi all’interno delle amministrazioni pubbliche.

I Comitati esercitano le proprie competenze al fine di assicurare, nell’ambito del lavoro pubblico, parità e pari opportunità di genere, la tutela dei lavoratori contro le discriminazioni ed il mobbing nonché l’assenza di qualunque forma di violenza fisica e psicologica.

Il Dipartimento della funzione pubblica e il Dipartimento per le pari opportunità svolgono attività di monitoraggio, coordinamento e assistenza nei confronti delle pubbliche amministrazioni.



MAI GUARDARSI ATTRAVERSO GLI OCCHI DEGLI ALTRI: TANTOMENO DI UN UOMO



IL RISPETTO PARTE DA NOI

LA DIPENDENZA AFFETTIVA: UNA TRAPPOLA RELAZIONALE

Cosa si Intende per dipendenza affettiva

La dipendenza affettiva è un modo disfunzionale di vivere le relazioni, in cui una persona sente di non poter vivere senza l'altra. Essa si manifesta attraverso sintomi come ansia, paura dell'abbandono e comportamenti di controllo, che portano a vivere con l'altro una **relazione simbiotica** (dal greco *sun-bios* “una vita sola”) in cui non c’è posto per due persone, ma per una sola. Le cause possono includere esperienze infantili, insicurezze personali e relazioni passate.

Alla base c’è una fragilità da parte di entrambi i partner in cui c’è l’assoluto bisogno della presenza fisica e continua dell’altro. Se per svariati motivi non è consentito incontrarsi o rispondere a chiamate telefoniche ed a messaggi si generano forte ansia e paura che portano a comportamenti di spasmodici di vario tipo che vanno dal



controllo compulsivo di WhatsApp per vedere se l’altro è online, al controllo continuo dei social in generale, fino a chiamate continue, scenate di gelosia immotivata e tendenza a pretendere di stare sempre insieme all’altro e ad avere l’**esclusività della relazione**.

Indubbiamente in una prima fase dell’innamoramento è naturale avere bisogno di stare soli per conoscersi e cementare il rapporto; successivamente quando una relazione si stabilizza, è molto importante che entrambi i partner si ritaglino momenti personali e spazi di interessi sociali autonomi.

Quando la relazione è caratterizzata dalla simbiosi, i due escludono altri tipi di relazione, e di solito chi vive la dipendenza in modo più forte tende a interrompere amicizie anche storiche, per poter passare più tempo possibile con l’altro.

Ma una vita sana ed adulta implica normali momenti di distacco e ciò, se non viene accettato in modo maturo, crea squilibri emotivi in cui ci si sente abbandonati e quindi si tende a colpevolizzare l’altro, creando così nel legame una serie di distruttivi alti e bassi che compromettono le altre sfere della vita, quali lavoro, amici, verso le quali si perde interesse. Tutto è volto verso un legame assoluto che assorbe quindi tutti gli altri aspetti, tra cui anche la possibilità di una sana autorealizzazione.

Si arriva anche a caricarsi di una relazione che crea dolore, sofferenza e frustrazione, proprio come accade a chi è dipendente da una sostanza e non riesce a smettere perché cade in crisi di astinenza.

Lo Stereotipo dell’amore romantico...

Spesso avviene che l’impossibilità di vivere un amore maturo è determinata da uno schema culturale tramandato dalla letteratura romantica dell’800 che dipinge l’amore come costellato da ostacoli ed impedimenti che mettono alla prova l’amore che, se è vero e forte, supererà ogni dolore e sofferenza e sarà caratterizzato da un forte senso di appartenenza. Diversamente non è degno di essere chiamato tale.

Questa influenza culturale, che ci porta a scambiare il “grande amore” per qualcosa che deve necessariamente cambiarci la vita, si unisce alle nostre fragilità affettive e genera quell’insieme di emozioni a cui seguono comportamenti che producono lo stabilizzarsi di modalità di tossica dipendenza.

25



E l'amore reale...

L'amore maturo vero è reciprocità, fiducia, stabilità e movimento, accordo e distanza, vicinanza non controllante e dono, fa crescere e migliorare e soprattutto gratifica ed arricchisce.

La dipendenza proviene da una persona che si sente mancante: è controllante, produce ansia e sensi di colpa, vergogna e profonda infelicità, genera aggressività, limita la vita propria e dell'altro, genera compromessi e si basa sulla scarsità.

La buona notizia: dalla dipendenza affettiva si guarisce

Dal circolo vizioso della dipendenza affettiva si può guarire.

E' importante lavorare su se stessi e se è il caso richiedere un supporto psicologico per potere sviluppare relazioni più sane.

Imparare ad essere autonomi affettivamente dipende in primo luogo da noi stessi: questa è la prima consapevolezza da sviluppare.

L'approccio alla relazione e la maniera di come viverla è una nostra personale responsabilità. Tutto poi si manifesta nella quotidianità dalla quale partire e nella quale è necessario ritagliarsi piccoli spazi autonomi nei quali dedicarsi alla cura di sé dando spazio alle amicizie ed ai propri interessi.

Darsi dignità.

Ci sono donne che dipendono da un uomo. Non sono capaci a stare da sole.

Il valore che si attribuiscono lo misurano in base all'occhio del marito o compagno attraverso il quale si confrontano.

Dipendono dal loro giudizio che non sanno distinguere se è amore o bisogno.

Ci sono donne che dipendono da un uomo e non sanno cosa fare di se stesse. Senza il marito o il compagno si sentono niente.

È l'incertezza e il bisogno di essere amate che le fa percepire tali.



L'unica persona da cui dobbiamo farci amare, da cui dobbiamo pretendere amore, siamo noi e dobbiamo dire no a uomini che dominano. Essere donne nuove, capaci di cercare affetto nel luogo giusto. **Dentro di noi.**

Ma non tutte hanno purtroppo l'autonomia e la sicurezza di avere un proprio punto di vista senza dovere dipendere dal giudizio degli altri e senza farsene influenzare.

«Sempre sei stata il mio specchio, voglio dire che per vedermi dovevo guardarti.»

Sicuramente siamo immersi in un mondo di relazioni nel quale nessuno può dirsi totalmente indipendente dall'altro, ma talvolta succede di sentirsi assolutamente persi in assenza di una mente nella quale identificarsi. Ecco che allora l'essere sintonizzati con la mente dell'altro svolge una funzione fondamentale per compiere delle scelte e non sempre è necessario che l'altro sia presente se lo abbiamo interiorizzato a sufficienza. A lungo andare, tuttavia, qualcosa va storto. Affinché siano soddisfacenti, infatti, le scelte dovrebbero trovarsi in equilibrio tra i nostri valori, i nostri desideri e il contesto interpersonale. Quando compiamo delle scelte sbilanciandoci troppo in favore di uno di questi tre aspetti, con molta probabilità stiamo trascurando gli altri due. In particolare, quello che accade quando regoliamo il nostro comportamento e le nostre scelte sulla base di quelli che crediamo essere i gusti e i desideri dell'altro è di trascurare i nostri desideri e i nostri valori. Ed ecco che quello che nell'immediato sembra essere un supporto rassicurante, col tempo inizia a renderci insoddisfatti e a procurarci un senso di costrizione in quello che facciamo, come se stessimo vivendo la vita di qualcun altro.

Siamo così poco abituati ad ascoltarci e a interpretare i segnali che il nostro corpo continuamente ci invia che se ci rivolgessimo una domanda apparentemente banale come “Qual è il mio gusto di gelato preferito?” probabilmente non riusciremmo a risponderci.

Può infatti capitare di essere così abituati a sintonizzarsi sulle preferenze degli altri a tal punto da farci perdere di vista le nostre preferenze o da confonderle con quelle altrui, come se la nostra persona altro non fosse che il riflesso dell'altro.

Il ruolo dell'ultimo appuntamento

L'ultimo appuntamento, termine utilizzato per descrivere l'ultimo incontro tra la vittima e l'aggressore, può essere un momento particolarmente pericoloso. Quando una persona decide di porre fine a una relazione tossica, l'aggressore può reagire in modi imprevedibili, manifestando comportamenti violenti o cercando di riconquistare il controllo. L'ultimo appuntamento rappresenta spesso una situazione di alto rischio per la vittima, ed è importante che essa sia consapevole che per pericolo si intende anche la peggiore delle ipotesi: l'omicidio. Per questo si chiama così.



Quando una relazione tossica si avvicina alla fine, l'aggressore può sviluppare un pensiero contorto e pericoloso. Questa mentalità si basa sulla convinzione che la vittima appartenga esclusivamente all'aggressore e che non abbia il diritto di lasciare la relazione o di cercare felicità altrove. L'aggressore può vedere la separazione come una minaccia al proprio controllo e potere sulla vittima e può reagire in modo estremo per mantenere quella presunta proprietà.

Ciò può portare all'idea distorta che se l'aggressore non può avere la vittima, nessun altro potrà averla. Questo pensiero può scatenare comportamenti violenti o vendicativi, con l'obiettivo di intimidire, minacciare o ferire la vittima. L'aggressore può vedere l'ultimo appuntamento come un'ultima possibilità di riconquistare la vittima o di assicurarsi che non possa essere felice con qualcun altro.

Questa mentalità rappresenta un segnale di pericolo evidente per la vittima e sottolinea l'importanza di pianificare attentamente la fine della relazione tossica, coinvolgendo risorse e supporto esterni. La vittima potrebbe aver bisogno di un piano di sicurezza dettagliato per proteggersi dalle possibili conseguenze dell'ultimo appuntamento, inclusa la ricerca di un luogo sicuro, l'informazione di amici o familiari di fiducia e l'ottenimento di assistenza legale.

Inoltre, è cruciale che la vittima comprenda che non è responsabile delle azioni violente o minacciose dell'aggressore. Nessuno ha il diritto di possedere o controllare un'altra persona, e nessuno merita di subire violenza o abusi. La vittima ha il diritto di cercare felicità e sicurezza altrove, e la società deve fornire il sostegno necessario per garantire che ciò sia possibile.

Riconoscere il pensiero “Se non puoi essere mia, non sarai di nessun altro” è fondamentale per comprendere l'estrema pericolosità delle relazioni tossiche e per mobilitare risorse per proteggere le vittime. Solo attraverso una combinazione di consapevolezza, sostegno e educazione possiamo sperare di spezzare questo ciclo di violenza e costruire una società in cui le relazioni sane e rispettose siano la norma.

Riconoscere una relazione tossica non è sempre facile, poiché può essere mascherata da momenti di affetto o manipolazione emotiva. Tuttavia, ci sono segnali di avvertimento che possono indicare una relazione nociva.

Questi segnali possono includere gelosia e possessività eccessive, isolamento dalla famiglia e dagli amici, controllo delle attività quotidiane, abuso verbale o fisico, e un costante senso di paura o insicurezza. Una rete di aiuto solida e affidabile può essere vitale per le persone coinvolte in relazioni tossiche.



Gli amici, la famiglia, gli operatori di polizia, i professionisti della salute mentale e gli enti di supporto sono risorse importanti per offrire sostegno emotivo, informazioni e assistenza pratica.

Questa rete può aiutare le vittime a pianificare un piano di sicurezza, a trovare un rifugio sicuro, a ottenere consulenza legale e ad avviare il processo di guarigione. Le relazioni tossiche rappresentano una sfida significativa per le vittime di violenza e per gli operatori che cercano di intervenire. Riconoscere i segni di una relazione tossica e comprendere l'importanza dell'ultimo appuntamento possono aiutare a prevenire conseguenze gravi per le vittime. Inoltre, una rete di aiuto solida e disponibile può fare la differenza nella vita di chi è coinvolto in una relazione tossica.

Per contrastare il problema delle relazioni tossiche, è fondamentale che la società in generale, compresi i professionisti e gli operatori del settore, si impegni a educare sulle dinamiche delle relazioni abusive e a fornire risorse adeguate per supportare le vittime. Questo può includere campagne di sensibilizzazione, programmi di prevenzione nelle scuole, formazione per gli operatori della salute e del settore legale, e un'ampia diffusione delle informazioni sui servizi di supporto disponibili.

Inoltre, è importante che le vittime di violenza non si sentano sole o giudicate quando cercano aiuto. Devono sapere che esiste una rete di persone pronte ad ascoltarle e supportarle in ogni fase del processo di liberazione e di guarigione. Questa rete può includere amici fidati, familiari, linee di supporto telefonico, centri di assistenza alle vittime e organizzazioni non governative specializzate nel supporto alle persone vittime di violenza domestica.

Infine, è cruciale sottolineare che la violenza nelle relazioni non è accettabile e non è mai colpa della vittima. Ogni individuo ha il diritto di vivere una vita libera da abusi e violenze. È importante promuovere una cultura che rifiuti l'abuso e che sostenga il rispetto reciproco, l'uguaglianza di genere e la comunicazione sana nelle relazioni.

Il ruolo della collettività a sostegno delle vittime e della cultura del rispetto

Affrontare il problema delle relazioni tossiche richiede un impegno collettivo per riconoscere i segni di avvertimento, offrire supporto e protezione alle vittime e promuovere una cultura di relazioni sane e rispettose. Solo attraverso una combinazione di consapevolezza, educazione e una rete di aiuto solida possiamo sperare di porre fine alla violenza nelle relazioni e offrire una speranza di guarigione e rinascita alle persone coinvolte.



È importante sottolineare che le vittime di violenza domestica spesso esitano a lasciare la loro situazione a causa della preoccupazione per la sicurezza dei loro animali domestici o dei loro figli. Gli aggressori possono minacciare, maltrattare o usare gli animali domestici e i bambini come strumenti per esercitare il controllo sulla vittima e impedire loro di lasciare la relazione.

Tuttavia, i centri antiviolenza sono consapevoli di questa sfida e hanno sviluppato programmi e servizi per aiutare a mettere in salvo anche gli animali e i bambini.

Questi centri possono fornire opzioni di alloggio sicuri e riservati in cui sia le vittime, ma anche i loro animali domestici possono trovare protezione.

Questo è importante sottolinearlo poiché nel caso degli animali, spesso la vittima pensa di essere costretta a lasciarli in casa con il soggetto maltrattatore è ciò frena i suoi tentativi di fuga. È fondamentale sapere che esiste aiuto anche per loro.

Inoltre i centri possono anche fornire servizi di consulenza e supporto per aiutare i bambini ad affrontare i traumi che hanno subito.

È estremamente importante che le vittime sappiano che non devono affrontare questa situazione da sole. I centri antiviolenza offrono un ambiente sicuro e riservato in cui le vittime possono trovare sostegno emotivo, consulenza legale, assistenza nella ricerca di alloggio sicuro e risorse per proteggere i loro animali domestici e i loro figli.

Chiedere aiuto a un centro antiviolenza è un passo coraggioso e importante per liberarsi da una relazione tossica. Questi centri sono formati da professionisti che comprendono la complessità delle dinamiche abusive e sono pronti a offrire supporto e protezione in modo empatico e rispettoso.

I campanelli d'allarme da non sottovalutare

Dubitare di se stessi e del proprio valore è uno degli aspetti che entrano in gioco e che imprimono un senso di insicurezza e di inadeguatezza nei confronti del proprio compagno che rende privi di energia proprio a causa dello sforzo continuo per compiacere il proprio partner.



Si è disposti ad accettare comportamenti che non piacciono e non sono propri, e si accetta addirittura un linguaggio offensivo per confronti o ipotetiche mancanze, perdendo di vista se stessi. Ci si adatta a ciò che si pensi voglia il proprio compagno.

Le donne più inclini alla dipendenza affettiva sono attratte da uomini "che contrastano la propria inadeguatezza con un atteggiamento critico, che punta a sminuire". Essere dipendente da un uomo di questo tipo, ha la conseguenza che si arriva a trasformare se stesse per rispondere al suo atteggiamento, diventando vulnerabile e bisognosa d'affetto con un profondo senso di solitudine.

Le persone affette da dipendenza emotiva tendono a scegliere partner problematici, anaffettivi ed evitanti. Esse, infatti, si percepiscono come persone non meritevoli di amore: un'immagine di sé che verrà confermata dal rapporto con questa tipologia di partner. Paradossalmente, quindi, le persone con dipendenza affettiva scelgono proprio quei partner incapaci di amare, con elevato egocentrismo o narcisismo.

A lungo andare le continue richieste d'amore e di sostegno da parte del partner dipendente portano il soggetto privo di empatia e incapace di amare veramente a comportamenti freddi e distaccati, fino ad arrivare ad eventuali forme di violenza.

Tutto quanto mette alla luce la disfunzionalità del rapporto in cui c'è il dare da una parte ma non il ricevere dall'altra.

Non c'è nulla di romantico o unico nell'altra persona, ma ad un occhio malato l'altro è l'essere perfetto.

Inoltre si mettono in secondo piano la famiglia e gli amici.

Tutti questi sono campanelli d'allarme che non dovrebbero essere ignorati per paradosso portano ad allontanare proprio le persone che li fanno notare.

Identificare la dipendenza affettiva

È possibile identificare tre forme di dipendenza emotiva. Per capire come uscirne, è importante riconoscere la tipologia di dipendenza.



Dipendenza passiva

Il soggetto ha una bassa considerazione di se stesso e idealizza l'altro, che ha la funzione di colmare il suo bisogno di vicinanza e di protezione. Il dipendente passivo affida all'altro la propria felicità e ha bisogno di continue rassicurazioni. Per non perdere il partner, non mostra mai segnali di disaccordo, ed è perfino disposto a subire maltrattamenti. Questo tipo di dipendenza emotiva può sfociare in depressione e in tentativi di suicidio.

Co-dipendenza

Questa tipologia di dipendenza affettiva si instaura tra una persona problematica (perché malata o perché alle prese con altre forme di dipendenza, ad esempio la dipendenza da droghe o l'alcolismo), molto concentrata su se stessa, e un soggetto che si prende eccessivamente cura di lui, diventando dipendente dai suoi bisogni. È la cosiddetta “sindrome della crocerossina”. Come il dipendente passivo, chi è alle prese con la co-dipendenza ha continuamente bisogno della vicinanza dell'altro, ma al contrario di questo, ha anche bisogno di sentirsi necessario, o, comunque, importante per l'altro.

Contro dipendenza

Chi soffre di contro dipendenza ha una visione negativa della relazione, vissuta come una pericolosa minaccia alla propria autonomia. Pur di salvaguardare la propria dipendenza, il soggetto mette in atto comportamenti aggressivi e maltrattanti, fino all'uso della violenza. Il partner è visto come un contenitore sul quale riversare tutta la propria frustrazione, e l'obiettivo è quello di dominarlo. Un atteggiamento che, in realtà, maschera una personalità fragile, bisognosa e spaventata.



Imparare ad uscire dalla dipendenza affettiva

Uscire dalla dipendenza non è facile ma è possibile, facendo piccoli passi alla volta.

Ciò premesso, ecco un piccolo elenco di azioni che è possibile mettere in campo.

- Fare qualcosa da solo ricavandosi momenti e spazi in cui non è presente la persona alla quale ci si appoggia.
- Non "spostare" la dipendenza affettiva - creare ambiti solo propri prestando attenzione a non riproporre il solito schema in cui ci si appoggia a un'altra figura ritenuta forte e carismatica.
- Riscoprire i propri interessi - rispolverare il proprio talento e le vecchie passioni e ritrovarne altre attraverso nuove passioni che riattivino la curiosità e le energie del cervello ampliando i limiti.
- Abbandonare i sensi di colpa - Se per anni ci si è appoggiato a qualcuno sempre disponibile, potrebbe sembrare di tradire la persona se si rinuncia all'appoggio. Chi vuole bene continuerà a farlo ugualmente tranne che a sua volta non serviva per la sua autostima.

Dipendenza affettiva: figlia di un'idea sbagliata di sé

Esistono dunque situazioni reali nelle quali il cervello dell'insicuro produce una "chimica" della sicurezza, della forza e dell'autonomia. Non è un segreto che chi soffre d'ansia o di panico non ha mai una crisi davanti a una persona che a sua volta ha un attacco di panico: anzi, lucidamente la aiuta a superare quel momento, diventando per lei un forte punto di riferimento. Ciò dimostra che la dipendenza affettiva e l'attaccamento che ne consegue sono solo un'idea, un modo in cui nel tempo abbiamo imparato a guardarci, uno sguardo deviato prodotto in altri tempi da un'altra coscienza, più fragile.

Il rischio di crogiolarsi nella dipendenza affettiva

Purtroppo le esperienze di forza e autonomia che la persona fa in condizioni estreme non sedimentano, non creano un'autostima stabile: non bastano a cambiare un modo



di essere. Anche perché in questo come in ogni disagio c'è comunque una sorta di comodità e di compiacimento. Ognuno si sceglie i suoi riferimenti: c'è chi sviluppa dipendenza affettiva dai genitori, dalla madre, dal padre, dai figli, chi dai fratelli maggiori, dal partner, dagli amici, dai maestri, dal guru di turno o dal terapeuta, che diventano così, volenti o nolenti, ancore, appoggi, appigli, guide o stelle polari per vite che non hanno imparato a esistere sulle proprie gambe. Occorre perciò un lavoro attivo su se stessi che cambi le cose, perché il cervello - che sceglie sempre la cosa che trova più comoda, o la meno dispendiosa lasciato a se stesso continuerà al solito modo.

Dipendenza affettiva: attivare la forza innata che ognuno ha

La dipendenza affettiva fa pensare di essere fragili mentre in realtà non lo si è.

Se si decide di cambiar rotta occorre essere consapevoli che all'inizio occorrerà una certa volontà e costanza. Sembrerà certamente difficile pensarsi più forti, ma in realtà non si tratta che di provare: non è vero che ci vogliono anni per liberarsi da questa idea di se stessi. Possono bastare pochi momenti di autonomia vissuti consapevolmente per fissare in noi la percezione della nostra naturale capacità di stare al mondo e della nostra forza innata.

QUANDO LA PAURA DI RESTARE SOLE COINVOGE ANCHE DONNE PROFESSIONALMENTE APPAGATE

Il senso di solitudine è una condizione mentale soggettiva in cui la persona percepisce un **disagio legato all'assenza di relazioni significative nella sua vita** o all'insoddisfazione delle relazioni che intrattiene che non colmano i suoi vuoti interiori, perché superficiali o di apparenza.

Le donne potrebbero esserne più facilmente colpite.

Donne evolute ed al passo con i tempi, padrone della loro vita ma ...c'è un ma; la vita privata che risente ancora dei modelli ancestrali tramandati per generazioni ed ancora profondamente interiorizzati in cui sopravvive il cliché che una donna sola, che non vive un rapporto di coppia è una donna incompleta.



Questo retaggio culturale, sul quale incide il giudizio del quale si pensa di essere oggetto da parte degli altri, che fa sì che acuisca ancora di più il senso di solitudine e la paura ad esso legata che porta ad accettare situazioni che non fanno stare bene ed addirittura ad elemosinare amore, potendo cadere facilmente in trappole in cui si innescano nei casi più gravi dinamiche di sottomissione, aumentando il senso di solitudine e di fallimento.

La paura di rimanere sole si intensifica nei periodi in cui non si lavora e si va in pensione e ne periodi tipi delle vacanze e delle festività. Ed in questi frangenti si accompagna ancora di più ad ansia depressione e tristezza.

Per cui ci si accontenta pur di essere in compagnia e non soli

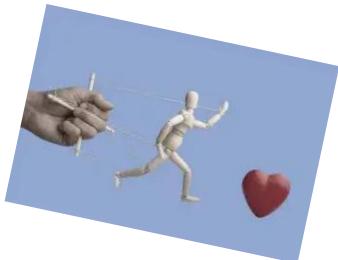
Si aggiunge pure la paura di invecchiare comune a tutti, ancor di più se non si ha la possibilità di condividerla con gli altri.

Tutto ciò può portare a dinamiche contorte in cui ci si accontenta di partner che non fanno proprio al caso proprio ed è più facile lasciarsi abbindolare da persone che usano tattiche manipolatorie





RIFLESSIONI...



Dipendenza affettiva, da dove nasce e come affrontarla

*Una riflessione che coinvolge anche i tragici fatti dell'attualità
di Pamela Cantarella Psicologa Clinica specializzanda in Psicoterapia ad
orientamento Sistemico-Relazionale*

“La dipendenza affettiva è una condizione psicologica e relazionale in cui un soggetto sviluppa un “attaccamento eccessivo nei confronti del partner, sacrificando la propria autonomia e il proprio benessere” pur di mantenere la relazione, anche quando quest’ultima è disfunzionale o fonte di sofferenza.

Secondo questa dinamica relazionale tutt’altro che sana ed appagante, “l’altro diventa il centro della propria identità e del proprio equilibrio emotivo”; se ne ha bisogno per sentirsi riconosciuti e convincersi di avere un valore, anche a scapito del rispetto dei propri bisogni e confini.

Una relazione così strutturata viene vissuta come indispensabile per la propria stessa esistenza, e porta ad un’idealizzazione del partner che fa sì che spesso ne vengano sottovalutate eventuali caratteristiche negative, oltre a vivere una forte ansia da abbandono al pensiero che il rapporto possa finire.

L’influenza di modelli relazionali passati

La dipendenza affettiva non è una modalità disfunzionale a carico esclusivamente dell’individuo, ma quasi sempre il frutto di dinamiche relazionali apprese all’interno del sistema familiare di origine, ed interiorizzate.



Chi sviluppa dipendenza affettiva, spesso proviene infatti da contesti in cui l'amore è stato sempre “condizionato” a qualcosa (ad esempio all'obbedienza), ed i bisogni emotivi non sono stati adeguatamente riconosciuti e validati.

Dunque si sono già sperimentate esperienze di trascuratezza affettiva e, nei casi più gravi, di vero e proprio abbandono, tanto che forte è il timore che possano ripresentarsi e si fa di tutto affinché non accadano più, anche a costo di rimanere intrappolati in rapporti che provocano sofferenza.

Le vecchie esperienze negative generano, così, schemi relazionali rigidi, tra cui soprattutto la convinzione di dover continuamente “guadagnare” l'amore degli altri, e di “non valere abbastanza” se da soli.

Emerge un livello di autostima piuttosto carente che porta ad avere un bisogno costante di conferme e rassicurazioni, da ricercare nella persona a cui si è legati sentimentalmente.

L'incapacità di tollerare la solitudine

Chi si trova coinvolto in una dinamica di dipendenza affettiva, vive sicuramente un timore eccessivo della solitudine, che genera l'ansia di essere lasciati e la paura di subire un rifiuto; e porta altresì ad un'incapacità di chiudere le relazioni, anche quando disfunzionali.

Ad alimentare la paura della solitudine contribuisce anche la costante esposizione ai “modelli idealizzati di coppia” nei mass media, che rafforzano l'idea che la felicità dipenda maggiormente dall’“essere in una relazione”, alimentando il timore di stare da soli senza un partner.

Dipendenza affettiva e casi di violenza

In un contesto relazionale del genere, diverse coppie si trovano così intrappolate in dinamiche dove uno dei due partners assume un ruolo dominante e l'altro “si sottomette”, accettando anche situazioni di maltrattamento emotivo e, nei casi più estremi, persino fisico.



Questo tipo di relazioni simbiotiche finiscono per diventare altamente conflittuali, e possono degenerare in episodi di violenza, frutto di una forma patologica di attaccamento che dà origine a gelosie morbose e controlli ossessivi. L'altro, infatti, non viene percepito come un individuo autonomo, quanto piuttosto come una proprietà da controllare e possedere.

Frasi del tipo “senza di me non sei niente”, o “se mi lasci, non so cosa potrei fare” sono segnali di un legame tossico e disfunzionale, e rappresentano una subdola e pericolosa forma di manipolazione emotiva che, nei casi più estremi, può degenerare fino all’uccisione del proprio partner.

L’epilogo più tragico: il femminicidio.

Purtroppo è proprio la dipendenza affettiva, caratterizzata da un attaccamento eccessivo e patologico verso il partner, ad essere spesso un elemento comune in molti casi di femminicidio.

Un legame malsano del genere porta infatti a dinamiche morbose di controllo e possesso, che finiscono per sfociare in episodi di violenza estrema nel momento in cui il partner, non più disposto a rimanere in una relazione “malata”, decide di troncare il rapporto.

Risalgono proprio agli scorsi giorni i casi di Sara Campanella e Ilaria Sula, ennesimi episodi di femminicidio, che hanno scosso profondamente l’Italia, riaccendendo il dibattito sulla violenza di genere e sulla necessità di interventi legislativi, e soprattutto “culturali”, maggiormente incisivi.

Come affrontare la dipendenza affettiva

Lavorare sulla dipendenza affettiva implica innanzitutto un percorso di consapevolezza e di ristrutturazione delle proprie modalità relazionali e, spesso, anche la necessità di un supporto professionale di natura psicologica, affinché poter prendere atto di certe dinamiche e trasformarle in modo da renderle maggiormente adeguate.

Un legame malsano del genere porta infatti a dinamiche morbose di controllo e possesso, che finiscono per sfociare in episodi di violenza estrema nel momento in cui il partner, non più disposto a rimanere in una relazione “malata”, decide di troncare il rapporto.



Risalgono proprio agli scorsi giorni i casi di Sara Campanella e Ilaria Sula, ennesimi episodi di femminicidio, che hanno scosso profondamente l'Italia, riaccendendo il dibattito sulla violenza di genere e sulla necessità di interventi legislativi, e soprattutto “culturali”, maggiormente incisivi. Lavorare sulla dipendenza affettiva implica innanzitutto un percorso di consapevolezza e di ristrutturazione delle proprie modalità relazionali e, spesso, anche la necessità di un supporto professionale di natura psicologica, affinché poter prendere atto di certe dinamiche e trasformarle in modo da renderle maggiormente adeguate.

I punti da affrontare dovranno comprendere sicuramente:

- il riconoscimento dell'influenza sulle relazioni attuali dei modelli familiari appresi, in modo da poter rielaborare in modo più sano e funzionale certe esperienze passate;*
- la rivalutazione di un'identità “autonoma” che porti a valorizzarsi “al di fuori di una relazione”, a partire dalla costruzione di un buon livello di autostima che consenta di stare da soli, senza viverlo con paura.*

Un lavoro del genere porterà a ridefinire anche le relazioni attuali in modo più sano ed equilibrato, attraverso la promozione di una cultura dell'affettività basata sull'autonomia e sul “rispetto di sé stessi”, ancor prima che dell'altro.

“Mi amo troppo per stare con chiunque”, Sara Campanella.

[dott.ssa Pamela Cantarella Psicologa Clinica iscritta all'Ordine Regione Sicilia (n.11259-A), specializzanda in Psicoterapia ad orientamento Sistemico-Relazionale]





E SE ANDARE CONTROCORRENTE FOSSE UNA DELLE SOLUZIONI ALLE RELAZIONI TOSSICHE?



"Non ho mai amato il sesso senza domani. Non mi piacciono i "quasi qualcosa", non mi piacciono le relazioni aperte, non mi piace uscire con qualcuno e sentirmi una seconda scelta. Non mi piace il "lasciamo che le cose vadano come devono andare".

Se investo tempo, esclusività ed energia per conoscerti, mi aspetto lo stesso in cambio. Mi aspetto costanza. Mi aspetto onestà. Mi aspetto serenità e stabilità. Io, nelle cose, ci metto il cuore. E questo non fa di me un uomo smielato, né tantomeno uno che si vergogna di ciò che prova. Al contrario, fa di me un uomo che conosce il proprio valore."

Tom Hardy - Produttore cinematografico britannico

L'amore romantico (quando sincero e non manipolatorio) è una cosa di altri tempi o può essere una soluzione rivoluzionaria da rivalutare, senza vergogna, oggi, al tempo dei social, nei parametri del reciproco rispetto ed autonomia delle singole persone?

Fermo restando che la propria serenità dipende esclusivamente da se stessi e non da un'altra persona che semmai può costituire un arricchimento ma mai dipendenza, forse si potrebbe riattualizzare il concetto di amore romantico, quasi del tutto scomparso. Nell'amore da letteratura ottocentesca intriso di tormenti e lacrime ma neanche quello eccessivamente mieloso da fidanzatini di Peynet, o di una certa letteratura rosa, o forse si, verrebbe da pensare, meglio questo un po' campato in aria e leggero che quello violento che si vive oggi.

L'evoluzione nei ruoli uomo/ donna ha dato lo stop definitivo all'amore romantico considerandolo un cliché di altri tempi, roba da donnette che inseguono la classica sistemazione.

L'autonomia femminile ha però sostituito la visione romantica con un amore indipendente da schemi, all'apparenza più libero e vero, considerando le due cose inconciliabili.

E' realmente così? In ogni caso, ciò, comunque, in linea generale non sembra abbia portato a rapporti più veri, per una sorta di falsa idea dell'amore.



In realtà uomini e donne forse alla fine vogliono le stesse cose ma non se lo sanno dire; i primi per un retaggio culturale di possesso le seconde sebbene autonome ed emancipate nella vita e nel lavoro quando si parla di sentimenti lo fanno in maniera dissonante rifiutando l'amore a causa di un malcelato senso di vergogna ed erronea idea di indipendenza, o al contrario bilanciando a loro modo la sfida stressante della competizione sul lavoro in una dipendenza che nella vita privata cozza con quanto vorrebbero manifestare all'esterno.

Per quanto riguarda l'Universo maschile, ancora subdolamente patriarcale, anche se all'apparenza evoluto, è intriso da un malcelato machismo, seppure vorrebbe a volte lasciarsi andare a teneri equilibri relazionali; teme però di essere etichettato come debole, per cui scaturiscono reazioni di dominio sulla donna quando questa vuole assumersi il diritto di scegliere. Tale mancanza di romanticismo e di connessione spirituale ha portato ad una visione distorta dell'amore in cui a prevalere è la fisicità ed in cui manca una connessione più profonda emotiva e spirituale che lo rende completo. Purtroppo viviamo per tanti aspetti in una società mordi e fuggi che non risparmia neppure i sentimenti, i quali hanno subito una profonda trasformazione in un'epoca in cui a prevalere sono l'individualità e l'autonomia, alle quali viene dato un senso distorto che non consente di mettere in comune le proprie individualità per un obiettivo comune, e che in fin dei conti deresponsabilizza da un impegno in prima persona ritenuto troppo forte in una società che brucia le tappe e le "perdite di tempo" e da una sorta di "compromesso" che è tipico di sane relazioni.

In definitiva ci sono disparità e squilibri di genere nell'approccio all'amore ed alle relazioni pur nella moderna visione dell'autonomia raggiunta da parte della donna.

IL NUOVO REATO DI FEMMINICIDIO – CONSIDERAZIONI

Il femminicidio come reato autonomo: una riforma soprattutto culturale

L'introduzione del femminicidio come reato autonomo non è solo una novità giuridica, ma anche culturale, con l'obiettivo di avviare un cambiamento profondo nella società e modificare il modo in cui la violenza di genere viene percepita e trattata. Non solo gli autori di femminicidio, ma anche i responsabili di altri gravi reati, come maltrattamenti personali, stalking, violenza sessuale e revenge porn, vedranno pene più severe. Durante la conferenza stampa seguita al CDM, la Ministra alle Riforme Istituzionali, Elisabetta Casellati, ha sottolineato che questa legge è solo il primo passo verso un testo unico che raccoglierà tutte le norme relative ai diritti delle donne, sia in ambito giudiziario che sociale. Per il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, il disegno di legge rappresenta una "grande svolta" e un "risultato epocale" per il nostro sistema giuridico. L'obiettivo parla chiaro, ha detto ancora Nordio: lo Stato è attento alle vittime e risponde con fermezza agli aggressori.



Il Consiglio dei Ministri giorno 7 marzo 2025 ha approvato lo schema di disegno di legge recante "Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime",

proposto dai ministeri della Giustizia, dell'Interno, per la Famiglia Natalità e Pari Opportunità, per le Riforme istituzionali e Semplificazione normativa.

Il provvedimento prevede l'introduzione nel sistema giuridico italiano del reato di femminicidio, qualificando come tale il delitto commesso da chiunque provochi la morte di una donna per motivi di discriminazione, odio di genere o per ostacolare l'esercizio dei suoi diritti e l'espressione della sua personalità.

In tali casi è previsto l'ergastolo. Fuori dai casi descritti precedentemente, si applica l'articolo 575" del codice penale, che prevede una pena non inferiore a 21 anni.

Il disegno di legge considera una serie di aggravanti per i reati già esistenti, come i maltrattamenti, la violenza sessuale e lo stalking, ma anche per crimini orribili come le mutilazioni genitali femminili e il lancio di acido. Azioni che in passato hanno segnato la vita di molte donne. Aumentano anche le pene per l'omicidio preterintenzionale, l'interruzione di gravidanza non consensuale, e gli atti persecutori. Viene introdotto un sistema di maggior tutela per le donne costrette a subire abusi sessuali. Tra le novità della nuova legge, una riguarda l'ascolto delle vittime da parte dei magistrati. Non saranno più la polizia giudiziaria o gli altri corpi di sicurezza a prendere il primo contatto con la vittima, ma direttamente i Pubblici Ministeri, che dovranno garantire che la voce della persona aggredita venga ascoltata in tutte le fasi del processo.

La nuova normativa sul femminicidio prevede anche misure più rigide riguardo ai benefici penitenziari per i condannati per reati legati al "codice rosso" e introduce un diritto per le vittime di essere avvise in caso di liberazione anticipata dei loro aggressori.

Criticità

A differenza di quanto previsto nel DDL è necessario spiegare che il reato di femminicidio è già previsto ed allineato nei contenuti ai dati criminologici nazionali,



e a differenza di quanto formulato nel DDL è scritto in forma di un diritto uguale e non discriminatorio.

Sono tante forme di discriminazione che gravano sull'essere donna ben prima del femminicidio in senso stretto, ma fanno parte della “cultura” nella quale matura questo delitto.

Nelle condotte misogine si ricoprendono per es. i maltrattamenti, la violenza fisica, psicologica, sessuale, ma anche quella educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale, fenomeni molto più intensi nei paesi con un contesto culturale e sociale come quello di molti Paesi del Centro e Sud America, che come in Messico ad esempio Messico è presente una forte componente discriminatoria, sessista, violenta contro le donne che giustifica o comunque spiega un’operazione legislativa di costruzione di un delitto autonomo di femminicidio.

I risultati peraltro, nei decenni, lasciano comprendere che la prevenzione generale positiva (educativa) e negativa (intimidatorio-punitiva) ha costruito un tessuto sociale meno brutale e crudele, con diminuzione dei fenomeni più aberranti. Nel quadro nazionale italiano manca il fenomeno criminologico diffuso presente nelle realtà di Paesi come Guatemala, Costarica, Nicaragua, Salvador, Cile, Perù, Messico, Bolivia, dove questa fattispecie è stata introdotta.

Ma non solo. Rispetto alle intollerabili discriminazioni di genere in Italia possiamo dire che il femminicidio è già reato, ed è già sanzionato con la pena dell’ergastolo, mentre la sua prevenzione è realizzata, a livello puramente penale, dal reato di maltrattamenti e da quello di stalking, che costituiscono oggi tra le fattispecie più diffuse a livello processuale e di indagini. Occorre ricordare che nei plurimi interventi legislativi contro le discriminazioni di genere il legislatore è intervenuto finora senza differenziare comunque tra i generi, lasciando che la realtà della discriminazione e delle disuguaglianze venisse criminalizzata maggiormente ma solo di fatto, e non in astratto.

Tali regole hanno il pregio, rispetto al femminicidio come “nomen iuris”, di non differenziare i generi in modo discriminatorio e dunque di essere diritto uguale, applicabile anche a una vittima transgender per esempio. Nella sostanza, si può dire che il reato di femminicidio esiste già anche se manca la denominazione, il “nomen iuris”. Ciò che si intende introdurre ora, invece, è un femminicidio inteso come reato autonomo che prevede la pena fissa dell’ergastolo (non come semplice aggravante dell’omicidio).

Chi avanza critiche lo fa intendendolo come un atto di propaganda populista e dal valore simbolico che differenzia i generi e aggrava pene già elevatissime. Inoltre tale



previsione in Italia non è giustificata da situazioni presenti in altri stati come ad esempio nel sud America.

Come sostiene il giurista penale Giovanni Fiandaca in occasione del progetto di riforma occorre comprenderne il valore simbolico e che pertanto il costrutto penale e legislativo non poggerebbe su solide basi come rilevato dalle analisi statistico-criminologiche.

Per comprendere le ragioni per cui il reato di femminicidio ha valenza più ideale che concreta bisogna muovere dall'analisi della norma e dalla condotta sanzionata, ovvero l'avere causato "la morte di una donna quando il fatto è commesso con atto di discriminazione o di odio verso la persona offesa in quanto donna o per reprimere l'esercizio dei suoi diritti o delle sue libertà o, comunque, l'espressione della sua personalità". Si tratta di condotte esecrabili, e per queste ragioni il ddl propone come pena quella dell'ergastolo. Tuttavia, sotto il profilo processuale, sono comportamenti che non appaiono di così semplice dimostrazione, perché riguardano la sfera più intima e interiore dell'autore del reato: basta pensare alla difficoltà di provare al di là di ogni ragionevole dubbio il sentimento di "odio in quanto donna" che deve animare il reo. L'attuale panorama sanzionatorio, viceversa, appare raggiungere il medesimo scopo punitivo con una tecnica legislativa più lineare, perché fondata sulla valorizzazione di condotte oggettive ed esteriori. È già punito con l'ergastolo l'omicidio commesso contro: -i) il coniuge, anche legalmente separato; -ii) l'altra parte dell'unione civile; -iii) la persona stabilmente convivente con il reo o ad esso legata da relazione affettiva. La pena perpetua è poi prevista se la morte di una persona è cagionata dal suo stalker, o in occasione di uno dei seguenti reati, tutti riconducibili al fenomeno della violenza di genere: maltrattamenti in famiglia, deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti al viso, violenza sessuale, anche di gruppo, atti sessuali con minorenne, prostituzione minorile, pornografia minorile, e in ogni caso quando c'è una connessione teleologica tra omicidio e altro delitto.

Se sotto il profilo pratico il severo panorama sanzionatorio attualmente in vigore non muta dunque. Le nuove norme processuali sono invece realmente impattanti sul punto in cui il testo rafforza il ruolo di accusa privata delle vittime (a prescindere dal genere sessuale) nella maggior parte dei reati violenti mediante l'attribuzione di sempre più pregnanti poteri di intervento processuale e sindacato dell'attività del Pm.

UN FENOMENO INQUIETANTE PERCHE' SONO UCCISE DONNE SEMPRE PIU' GIOVANI?

Fino a poco tempo fa, erano quasi uomini adulti a usare violenza sull'ex moglie o compagna, ora l'età di chi compie atti violenti sulle donne si sta drammaticamente abbassando Come spiega la psicologa Daniela Chieffo professoressa di psicologia



all'Università Cattolica di Roma, "La molla che fa scattare rabbia e violenza ingiustificate fino a commettere reati 'per futili motivi' è sempre il desiderio di autodeterminazione. I nostri giovani hanno difficoltà di espressione, di gestire la frustrazione come quella di un rifiuto da parte di una ragazza, non sanno controllare le loro pulsioni",

La violenza sulle donne non riguarda solo le donne ma tutta la società'

E' infatti un fenomeno che riguarda non solo le donne ma anche gli uomini e se non se ne prenderà piena coscienza non si avrà nessuna svolta.

La mentalità maschile ha radici molto profonde e serve un cambiamento sociale e culturale che coinvolga in prima persona gli uomini, per cui operare con norme e soluzioni volte a contrastarla lasciano il tempo che trovano se non si coinvolge l'intera società, poiché è la violenza non è un fatto privato, ma è un problema sistematico e radicato che riguarda la società intera.

Autori sempre più giovani

Ciò che rende il fenomeno ancora più preoccupante è che, come si rileva dai report dagli organi polizia, l'età di chi compie violenza e di chi la subisce si è molto abbassata, segno che la vecchia mentalità delle precedenti generazioni ha preso campo anche nelle nuove.

A ciò si aggiunge che i ragazzi scambiano gelosia e possesso come amore.

GLI ORFANI DI FEMMINICIDIO - VITTIME DUE VOLTE

Sono i cosiddetti orfani speciali, sono bambini e bambine rimasti orfani a seguito di un femminicidio

L'uccisione di una persona è un dramma che colpisce molte delle persone a loro vicine. Quando si tratta di una donna, di una mamma in particolare, ha conseguenze differenti e, ovviamente più profonde poiché colpisce i loro figli e figlie che, nel caso in cui l'omicida sia il loro padre, perdono contemporaneamente entrambe le figure di riferimento genitoriali (genitore vittima e genitore autore del reato, detenuto o suicida).

L'omicidio di un genitore da parte dell'altro rappresenta un'esperienza altamente traumatica in cui al dolore per la perdita si aggiungono numerose difficoltà di natura diversa: materiali, emotive, sociali e giudiziarie. Gli orfani di femminicidio sono bambini e bambine che hanno assistito, a volte per anni, alle violenze del padre nei



confronti della madre, subendone le conseguenze sul proprio processo di sviluppo a livello emotivo, relazionale e cognitivo.

La condizione drammatica che si trovano a vivere gli orfani di crimini domestici e, in diverso modo, le famiglie loro affidatarie, rende necessari piani specifici di intervento che prevedano la disposizione di strumenti adatti a dare una risposta competente e celere ai loro molteplici bisogni e a garantire il rispetto dei loro diritti, anche rispetto al nuovo contesto familiare. Occorre la previsione di interventi di emergenza effettuati da una squadra di psicologi e psicologhe esperti/e per intervenire immediatamente dopo il delitto accompagnando i bambini e le bambine in ogni fase del percorso, dalla comunicazione della notizia dell'uccisione della madre, alla preparazione alle esequie, all'ingresso nel nuovo contesto familiare, fino al rientro a scuola. La perdita di entrambe le figure genitoriali è ancora più delicata per cui occorre con specifico riferimento al **funzionamento traumatico dei/le minori esposti/e a violenza domestica e alla successiva perdita di entrambe le figure genitoriali**, per garantire una presa in carico integrata competente e ridurre il rischio di una traumatizzazione secondaria.

L'assistenza legale agli orfani e le famiglie affidatarie

È fondamentale, inoltre, garantire assistenza legale ai minorenni vittime sopravvissute e alle famiglie affidatarie, considerando bambini, bambine, ragazzi e ragazze come soggetti di diritto, non solo come oggetti di tutela.

La legge italiana prevede che gli orfani di femminicidio possano accedere al Fondo per le vittime di crimini violenti (Legge n. 122/2016), prevedendo supporti economici a sostegno delle famiglie affidatarie, borse di studio e programmi di ingresso nel mondo del lavoro, ed un supporto medico psicologico in regime di esenzione. Queste scelte sono motivate dalla necessità di aiutare gli orfani e le famiglie a cui sono dati in affido ad elaborare la violenza di cui sono stati vittima e ritornare, per quanto possibile, ad una vita normale. In tale ottica, si prevede anche la possibilità, per il figlio/la figlia del femminicida di cambiare il cognome, prendendo quello della madre, nonché la sospensione del pagamento alla persona che ha commesso il reato della pensione di reversibilità della vittima, che, invece, viene riconosciuta integralmente ai suoi orfani.

Infine, per promuovere l'armonizzazione, la co-costruzione e la condivisione di buone pratiche e contrastare il rischio di una frammentazione degli interventi, è di particolare importanza avviare una stretta e costante collaborazione tra le varie istituzioni coinvolte, dal sistema di giustizia alla rete di tutela, anche attraverso la costituzione di tavoli di lavoro/coordinamento multi-agenzia e task force



multidisciplinari che possano intervenire operativamente anche in fase di emergenza.

Uno Stato che abbia tra i principi fondanti quello della tutela di bambini/e e ragazzi/e ha il dovere di predisporre misure di intervento efficienti ed efficaci in tal senso, come indicato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica e dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.





NOTIZIE DALLA REGIONE SICILIANA



LA REGIONE SICILIANA APRIPISTA A SOSTEGNO DELLE VITTIME DI FEMMINICIDIO

DONNE VITTIME DI VIOLENZA: FIRMATI I PRIMI DUE CONTRATTI DI LAVORO ALLA REGIONE SICILIANA

Con la l.r. 3/2024, art 118, la Regione Siciliana è la prima regione in Italia a dare un forte segnale nei confronti delle donne che hanno subito gli effetti della violenza di genere in modo permanente, consentendone il concreto inserimento sia sociale quanto lavorativo in una pubblica amministrazione. Il Dipartimento della Famiglia e delle Politiche sociali ha rilasciato i nulla osta tramite i quali il Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale ha attivato le procedure per le assunzioni. E' un atto di riscatto che restituisce dignità e possibilità di riacquistare autonomia e indipendenza alle donne che hanno subito violenza di genere, rappresentando un momento storico in tale direzione in quanto il dispositivo di una legge prende vita con azioni concrete grazie ad un emendamento con forza retroattiva votato dall'Assemblea regionale.

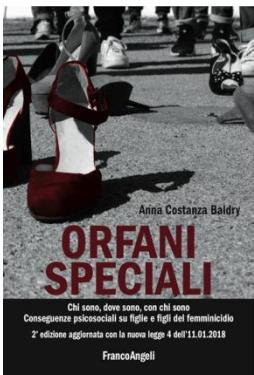




DUE LIBRI PER RIFLETTERE

Anna Costanza Baldry

Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio. Aggiornato con la nuova legge 4 dell'11-01-2018.
Ediz. ampliata



L'autrice punta l'attenzione sugli orfani vittime di femminicidio che hanno perso la madre perché uccisa dal padre, poi suicida o successivamente detenuta. Minori o già maggiorenni, sono “orfani speciali” perché sono speciali i loro bisogni, i loro problemi, la condizione psicosociale in cui si trovano. In un attimo la loro vita è stata stravolta come in un terremoto.

L’Italia è il primo paese ad avere approvato una legge ad hoc che cerca di fornire risposte per rendere la vita di questi orfani e di chi se ne prende cura un po’ meno difficile.

“La Baldry, che ha contribuito a far conoscere il problema e ha sostenuto l’approvazione della legge fino ai suoi ultimi passaggi, tratta qui il tema in maniera scientifica e tecnica, presentando tra l’altro i risultati della prima indagine nazionale, realizzata anche grazie al progetto europeo Switch-off e in collaborazione con la rete DiRe (Donne in Rete), che ha permesso di conoscere questi orfani, i loro affidatari e i professionisti che a vario titolo si sono occupati di loro per capire chi sono, dove sono, come stanno e stilare delle ipotesi strategiche ed efficaci di intervento. In questa nuova edizione sono stati inseriti i cambiamenti di legge. L’approfondimento



giuridico di Carla Garlatti, presidente del Tribunale per i Minorenni di Trieste, arricchisce la cornice normativa all'interno della quale si muovono altre azioni.

Un testo che vuole aiutare gli operatori della giustizia e dei servizi sociali, gli insegnanti e le famiglie che si occupano di loro a conoscerli e comprenderli, fornendo un know-how per la valutazione, l'intervento e l'adozione di protocolli per la gestione dei singoli casi e la riduzione del danno secondario indotto.”

Teresa Bruno

Bambini nella tempesta



Il libro affronta un argomento di drammatica attualità: il femminicidio e la sorte dei figli, chiamati «orfani speciali», la cui madre è stata uccisa dal padre. La trattazione si articola su due fronti: da una parte mette a fuoco l'entità del fenomeno, con dati e valutazioni della Commissione Ministeriale sul Femminicidio, spiega la relazione tra femminicidio e violenza domestica e descrive le caratteristiche genitoriali di omicida e vittima; dall'altra illustra le conseguenze traumatiche sull'orfano nel breve e lungo periodo e il conseguente danno evolutivo. Presenta quindi linee guida e buone prassi di intervento e supporto per l'accompagnamento dell'orfano nel suo percorso formativo e di inserimento sociale.



UNA MONETA DEDICATA ALLE DONNE CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA



Il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Istituto Poligrafico e della Zecca dello Stato prendono parte, con l'emissione di una moneta dedicata, alla lotta contro la violenza sulle donne.

La moneta è opera dell'artista incisore Claudia Momoni e riporta sul dritto il testo della poesia di Alda Merini "Farfalle libere" mentre sul rovescio un paio di scarpette rosse simbolo della lotta contro la violenza sulle donne con in alto il valore nominale di 5 euro.



PARLARE ED AFFRONTARE SIGNIFICA PROMUOVERE IL CAMBIAMENTO

**“Conversazioni scomode per fare la differenza”
UN PODCAST PER COMPRENDERE MEGLIO**

(Carolina De Crescenzi)



“un video podcast realizzato da Valore D e Carolina de’ Castiglioni che riunisce uomini e donne per discutere un tema di fondamentale importanza: la violenza di genere.

L’obiettivo di Scomodiamoci è mettersi “scomodi” e affrontare questo tema indagandone le radici profonde e favorendone una maggiore consapevolezza.

In ogni episodio, Carolina de’ Castiglioni dialoga con un diverso ospite speciale, coinvolgendo figure esperte e professioniste provenienti da settori come la psicologia, la legge e il giornalismo. Insieme, esplorano cos’è la violenza di genere, come si manifesta e in che modo il sessismo, spesso invisibile, sia radicato nella nostra società, stimolando la riflessione su come ogni persona possa essere parte del cambiamento, anche chi non si ritiene coinvolto direttamente.”

[Podcast Scomodiamoci - Valore D](#)



LA CULTURA DEL RISPETTO DI GENERE IN AZIENDA

Importante è una cultura aziendale che promuova il rispetto, l'inclusività e la giustizia, non solo come elementi etici, ma anche come leve strategiche per una maggiore competitività. Le aziende che abbracciano questi valori sono in grado di attrarre talenti, mantenere alta la motivazione dei dipendenti e creare un ambiente di lavoro dove le persone si sentono valorizzate e protette.

Le Leggi stabiliscono obblighi e responsabilità ma da sole non possono sradicare la violenza e le molestie dal mondo del lavoro. È necessario un cambiamento culturale che coinvolga tutti, dai vertici aziendali ai singoli lavoratori. La sensibilizzazione e la formazione sono strumenti essenziali per educare i lavoratori sui loro diritti e promuovere una cultura del rispetto. Solo attraverso un impegno collettivo possiamo creare un ambiente di lavoro in cui tutti si sentano al sicuro e rispettati.

La consapevolezza e la formazione sono fondamentali per garantire che i lavoratori comprendano appieno i loro diritti e responsabilità. Attraverso percorsi formativi mirati, è possibile fornire gli strumenti necessari per riconoscere e affrontare situazioni di violenza e molestie sul lavoro. Investire in tali iniziative non solo protegge i dipendenti, ma promuove anche un ambiente di lavoro più sicuro e rispettoso.

Creare una cultura aziendale basata sul rispetto reciproco e sulla sicurezza è essenziale per prevenire la violenza e le molestie. Le aziende devono adottare politiche chiare che incoraggino l'inclusione e la diversità, garantendo che ogni individuo si senta valorizzato e protetto. Un ambiente di lavoro positivo non solo aumenta la produttività, ma rafforza anche il benessere organizzativo.

La lotta contro la violenza e le molestie sul lavoro non è solo responsabilità dei datori di lavoro. È un impegno collettivo, che coinvolge anche i lavoratori, i sindacati, le istituzioni e la società nel suo complesso. Ognuno singolarmente deve fare la propria parte per creare un ambiente di lavoro in cui la violenza e le molestie non siano tollerate e in cui tutte le persone si sentano al sicuro e rispettate.

Investire nella prevenzione e nel contrasto della violenza e delle molestie sul lavoro non è solo un obbligo legale e morale, ma può portare anche a significativi vantaggi per le aziende:



Miglioramento del clima aziendale: Un ambiente di lavoro sicuro e rispettoso favorisce un clima positivo, in cui i dipendenti si sentono valorizzati e motivati.

Aumento della produttività: Un ambiente di lavoro sano e sereno contribuisce ad aumentare la produttività e l'efficienza dei dipendenti.

Riduzione dell'assenteismo e del turnover: La violenza e le molestie possono portare ad assenze dal lavoro, stress, depressione e, nei casi più gravi, alle dimissioni dei dipendenti. Prevenire questi fenomeni significa ridurre i costi legati all'assenteismo e al turnover del personale.

Miglioramento della reputazione aziendale: Un'azienda che si impegna nella lotta contro la violenza e le molestie sul lavoro rafforza la propria immagine e reputazione, attraendo talenti e clienti.

Prevenzione di contenziosi legali: Un'adeguata politica di prevenzione e contrasto può ridurre il rischio di contenziosi legali legati a casi di violenza e molestie.

Come dice Marco Chiesara presidente dal 2007 di WeWorld, una organizzazione di cooperazione internazionale operativa in Italia e in 29 paesi del mondo. *“Una cultura aziendale “sana” deve basarsi su etica, inclusività e rispetto per la dignità di ogni persona. Oltre che di un dovere morale, si tratta di una strategia vincente per garantire competitività e benessere”*.

Come sostenuto dall'Associazione Pari Insieme contro la Violenza, importante è il ruolo delle aziende, attori sociali per il cambiamento; infatti queste non sono solo luoghi di produzione, ma comunità di persone e attori sociali con un potenziale unico: influenzare reti, famiglie e territori. Attraverso il coinvolgimento diretto di persone provenienti da industry diverse e l'alleanza con istituzioni, organizzazioni della società civile e associazioni dedicate al contrasto alla violenza di genere, PARI promuove l'attivazione di una rete capillare che parte dai luoghi di lavoro per raggiungere ogni livello della società. L'obiettivo è chiaro: costruire comunità educanti che agiscano non su lavoratori e lavoratrici in quanto tali, ma sulle persone, superando barriere socioeconomiche e culturali



DIPARTIMENTO REGIONALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA E DEL PERSONALE



LA REGIONE SICILIANA AL LAVORO PER L'ACQUISIZIONE DELLA CERTIFICAZIONE DI GENERE

Ad iniziativa del Dirigente Generale del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale, dott.ssa Salvatrice Rizzo, è stato costituito il “Gruppo di Lavoro interdipartimentale per la certificazione della parità di genere” nella Regione Siciliana, prima Amministrazione regionale ad intraprendere questo percorso.



PROPOSTA DI REVISIONE DELL'ART 906/BIS DEL CODICE PENALE

il 7 febbraio 2025 è stata presentata dall'On.le Boldrini una **proposta di legge, la n. 1693 volta alla modifica dell'articolo 609-bis del codice penale in materia di violenza sessuale e di libera manifestazione del consenso**, introducendovi la nozione di atti sessuali compiuti in assenza di consenso.

La proposta trova il suo fondamento sul fatto che in *“In Italia, in particolare, persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita.”*

L'art. 609 bis del codice penale prevede infatti che la violenza sessuale, sia necessariamente collegato agli elementi della violenza o della minaccia o dell'inganno o dell'abuso di autorità nei quali non c'è consenso.

Rifacendosi alla Convenzione di Istanbul del 2013, «Il consenso deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto»; inoltre come afferma la Corte europea dei diritti umani, gli Stati membri hanno sia l'obbligo positivo di perseguire e reprimere effettivamente ogni atto sessuale non consensuale, ivi compreso quello in cui la vittima non ha opposto resistenza fisica, sia quello di applicare la legislazione attraverso indagini e procedimenti giudiziari efficaci.

La nozione della mancanza di consenso della persona offesa non è affatto estranea al codice penale italiano, come ad esempio avviene sia in caso di reato di violazione di domicilio sia in quello di diffusione illecita di immagini o video dal contenuto sessualmente esplicito.

Appare pertanto incongruo che tale nozione, allo stato attuale, non sia prevista proprio in relazione al delitto di violenza sessuale nel quale ciò che rileva è soltanto l'accertamento della limitazione della libertà della persona offesa.



A PROPOSITO DEL NUOVO PIANO STRATEGICO NAZIONALE SULLA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

Un incontro online predisposto da Donne in Rete contro la violenza ha messo a confronto molte esperte ed attiviste sui rilievi critici avverso il nuovo Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne, approntato dalla ministra Roccella.

di [Maddalena Robustelli](#)

Lunedì, 14/07/2025 - Lo scorso 11 luglio D.i.Re -*Donne in Rete contro la violenza, Associazione nazionale dei Centri antiviolenza*- ha organizzato un incontro online per avviare una mobilitazione collettiva contro un Piano Strategico Nazionale sulla Violenza Maschile contro le Donne , predisposto dal Dipartimento alle Pari Opportunità (in acronimo Dpo) della Presidenza del Consiglio dei ministri, presieduto dalla ministra Eugenia Roccella. Durante tale incontro, preceduto da un comunicato di D.i.Re, in cui si rimarcava la totale assenza di coinvolgimento delle esperte dei centri antiviolenza (in acronimo cav) femministi nella produzione finale del Piano Triennale Antiviolenza e nella Revisione dell'Intesa Stato – Regioni, oltre duecento operatrici dei cav, nonché esponenti di altre associazioni ed attiviste in tema di contrasto alla violenza maschile sulle donne, si sono confrontate su quanto approntato dal Dpo.

Alessandra Campani, in rappresentanza di D.i.Re, ha definito la bozza di PSN, pervenuta via mail il 4 agosto dal Dpo con la richiesta di inoltrargli eventuali osservazioni entro il 9 luglio, "uno sproloquo di 70 pagine che non consente di capire come verrà realizzato, visto che non c'è una griglia tra le azioni previste ed i correlati finanziamenti". Precedentemente aveva rimarcato come di fronte a tale bozza fosse da specificare che "il sapere e la metodologia dei cav non fosse stata riconosciuta, ponendo sullo stesso piano quelli gestiti da donne ed, ad esempio, quelli pubblici".

La presidente di D.i.Re, Cristina Carelli, ha invece evidenziato nel prosieguo che l'impressione, discendente dalla disanima della bozza del PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne, sia che "il governo voglia neutralizzare il nostro metodo d'approccio al tema del contrasto alla violenza di genere". Simona Lanzoni, che ha preso la parola a nome della Fondazione Pangea e della rete antiviolenza Reama, sottoscrittrice del precedente comunicato di D.i.Re., ha criticato il metodo del Dpo, perché "*prima come esperte potevamo confrontarci con il governo ... ora occorre rivedere il modello con cui si è arrivati a tale bozza, visto che ci sono troppe domande che resterebbero inevase, quali quelle su quanti soldi pubblici si destinano alla prevenzione della violenza di genere o quanti ne occorrono in tema di protezione delle correlate vittime*". Le rappresentanti dei cav intervenute all'incontro hanno tutte evidenziato come la bozza del PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne sia completamente svuotata della specifica esperienza di tali realtà, che contrastano quotidianamente questa specifica forma di violenza. Innanzi alla presenza di un attacco durissimo al femminismo, che l'esecutivo Meloni cerca di neutralizzare, occorre invece pretendere che venga riconosciuta ai cav l'idoneità a trattare, giudicare e risolvere le questioni



che le vittime della violenza maschile evidenziano, entrando in relazione con loro. Di fronte a tale presa d'atto, condivisa da vari interventi di operatrici, è stata evidenziata la necessità di una mobilitazione nazionale, che metta in discussione la bozza del PSN ed anche l'Intesa Stato-Regioni. Tale documento ha ampliato la possibilità a diversi enti, locali e privati, di aprire centri antiviolenza e case rifugio, aggirando i requisiti dell'esperienza quinquennale e della metodologia della relazione tra donne tipica dei cav e fornendo grande discrezionalità a chi dovrebbe poi valutare questi requisiti. Ne è derivato il conseguente proliferare di centri antiviolenza a guida di amministrazioni locali o di enti non specializzati, in netto contrasto con quanto previsto all'articolo 22 della Convenzione di Istanbul. Le rappresentanti del movimento Non una di meno hanno plaudito all'avvio del confronto predisposto da D.i.Re., chiedendole di ritornare a lavorare insieme, per mettere giù un piano antiviolenza alternativo. Un'iscritta all'Unione Donne in Italia, altra associazione femminista sottoscrittrice del comunicato di protesta di D.i.Re., ha condiviso con le altre intervenute al confronto che il metodo alla base della bozza del PSN sottendesse il problema sostanziale di negare il ruolo di esperte a chi da decenni si impegna con la sua pratica quotidiana di contrasto alla violenza maschile sulle donne. Inoltre ha sottolineato l'importanza di una mobilitazione che coinvolga quante più donne possibile, portando a loro conoscenza l'attacco governativo alla libertà delle donne presente in tale PSN, ma anche in altri dispositivi normativi.

Presenti all'incontro online sono state anche due rappresentanti istituzionali del PD, le senatrici Cecilia D'Elia e Valeria Valente, nonché Roberta Mori, Portavoce nazionale delle Democratiche. Quest'ultima ha precisato come nella redazione della bozza del PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne "l'assenza di interlocuzione con i cav è un tentativo di marginalizzare la loro esperienza, che fa della relazione tra donne il caposaldo del loro agire". La sen. D'Elia ha sottolineato il ruolo del Pd nell'apportare emendamenti e modifiche alle normative provenienti dalla maggioranza governativa. La sen. Valente, plaudendo alle modalità dell'incontro, ha invece concordato con le precedenti intervenute che il disegno dell'esecutivo Meloni e della sua maggioranza parlamentare sia di neutralizzare l'approccio femminista alla violenza maschile sulle donne, in piena sintonia con le sue politiche contro le donne. Ha inoltre chiesto di coinvolgere nelle critiche alla bozza del PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne la Commissione Bicamerale sul Femminicidio e di trovare "al di là dellanostre divergenze 4/5 punti su cui fare convergere le prossime mobilitazioni", pur in presenza di diversi femminismi in Italia.

Etelina Carri, componente del direttivo di D.i.Re., ha concluso il confronto approntato da tale associazione, ringraziando le presenti per la specificità della relazione politica messa in campo. Ha preventivato un prossimo incontro agli inizi di settembre "per costruire e rafforzare quella forza che si è sviluppata oggi". Una forza più che necessaria visto che il metodo utilizzato per la redazione del PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne rende evidente il trucco di coinvolgere all'ultimo momento le associazioni femministe di contrasto alla violenza maschile sulle donne ed a tutela dei diritti femminili, per potere dire di avere cercato il confronto quando invece in precedenza e per tempo occorreva costruirne uno proficuo, visto che il precedente PSN era scaduto nel 2023. Purtroppo la bozza del nuovo PSN sulla Violenza Maschile contro le Donne, che è lo strumento con cui l'Italia concretizza gli impegni presi con la ratifica della Convenzione di Istanbul per proteggere le donne dalla violenza maschile, non ha opportunamente coinvolto chi nella realtà si impegna a prevenire e contrastare tale violenza, come richiede d'altronde la stessa convenzione. Tale metodologia ci dimostra ancora una volta che la lotta alla violenza sulle donne non sia una priorità per questo Governo, connotato invece da un approccio che mira alla punizione e non al ricorso di politiche adeguate, che si fondino sulla comprovata esperienza di chi contrasta effettivamente il fenomeno della violenza di genere nella sua complessità.



In occasione delle celebrazioni per la "Giornata Internazionale per l'eliminazione della Violenza contro le Donne", il Consigliere di Fiducia del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale e la Rete regionale dei Consiglieri/e di Fiducia, in collaborazione con il CUG della Regione Siciliana e con il Servizio 5 Formazione e Qualificazione del Personale Regionale del Dipartimento Funzione Pubblica e del Personale giorno 19 novembre 2025, DALLE 09:00 ALL 13.30, presso l'Auditorium dell'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente in via Ugo La Malfa, 169 a Palermo

HA ORGANIZZATO L'EVENTO

RETE DEI CONSIGLIERI DI FIDUCIA: INSIEME PER IL CAMBIAMENTO





STORIE VISSUTE

GIUSEPPINA TORRE

UN SOGNO INFRANTO

Giuseppina Torre pianista e compositrice siciliana, nativa di Vittoria, è una donna che è riuscita ad uscire da una storia di violenza e sopravvissuta ad opera del marito, ricominciando una nuova vita dedita alla figlio ed alla musica grazie alla quale ha trovato la forza di ricominciare.



"La storia cominciò quando io avevo 14 anni e lui 17. Ci incontrammo a una festa. La sua sicurezza nel muoversi e il calore che emanava furono folgoranti. Mi riempiva di complimenti. Qualche anno dopo io vinsi un premio e lui scomparì il giorno della premiazione, andai a ritirare la borsa di studio con il morale sottoterra. Poi ricomparve, come se niente fosse, senza alcuna spiegazione. Questo suo sparire improvviso e poi chiudersi nel silenzio diventarono uno dei miei leitmotiv. Lui è stato il primo vero amore giovanile e il mio unico amore perché un sentimento così forte, così totalizzante, non l'ho più provato per nessuno. E poi era la Sicilia degli anni Ottanta: l'educazione dell'epoca, il contesto sociale lasciavano intendere che la gelosia fosse una manifestazione di amore. Quando vinsi un premio a Los Angeles lui disse che voleva lasciarmi perché mi davo delle arie e non pensavo a nostro figlio. E poi diceva sempre che ero una donna da rottamare, fisicamente e professionalmente. Faceva di tutto per farmi sentire vecchia. Un tempo quando mi chiedevano l'età sviavo sempre, invece adesso sono orgogliosa della mia età, dei miei 57 anni. Poi arrivarono le botte: la seconda volta che successe, quando lui rispose a mio padre al telefono e gli disse che non sapeva dove fossi, vidi la morte negli occhi. Fu anche il momento in cui decisi di andarmene di casa:



se lo aveva fatto una seconda volta, lo avrebbe fatto anche una terza, una quarta, una quinta... L'esplosione arrivò quando lui capì che mi stava perdendo: mi controllava il cellulare, insisteva per fare sempre videochiamate quando ero via per controllarmi. Poi bloccò le carte di credito e prelevò tutti i soldi che c'erano sul nostro conto in comune. Fece sparire anche tutti i miei vestiti dicendo che c'era stato un furto e un ladro aveva portato via solo le mie cose, tutti gli abiti che indossavo ai concerti. Ebbi due aborti. E nelle occasioni non ricevetti solidarietà da mio marito. Anzi, mi faceva sentire una nullità non soltanto come persona ma anche come donna, nemmeno in grado di portare a termine una gravidanza. Mi sentivo un'incompresa. Mi davo sempre le colpe. Ma quella mancanza totale di empatia fece definitivamente scricchiolare i miei sentimenti. Ma quando andai a fare la prima denuncia ai carabinieri uno di loro mi chiese se fossi proprio sicura di voler denunciare il padre di mio figlio. Ero con mio padre, cresciuto con la divisa da carabiniere: quella frase ci ha gelati. Mi fece sentire che non fosse reale quello che stavo vivendo, come se me lo stessi inventando. Un'associazione contro la violenza domestica mi diede invece il consiglio di tornare a casa, da mio marito, perché coglierlo in flagranza di reato avrebbe dato maggior valore alla mia causa. Lui addirittura mi diffamò sul lavoro: in piccole città come Vittoria era facile spargere le voci. Si diceva che fossi impazzita, che facessei parte di una setta, che ero una donna leggera, frivola. Ero "sporca" e avrei sporcati chi mi stava vicino. Alla fine lui si prese sei mesi di carcere: fece appello, di giorni in prigione non ne scontò nemmeno uno, perché la corte d'appello dichiarò il "non doversi procedere nei confronti dell'imputato per essere il reato ascritto estinto per prescrizione", condannandolo al pagamento delle spese legali per quel grado di giudizio.

Ora io ho cambiato vita: vivo a Milano da qualche anno, l'aver messo tanta distanza mi fa stare più serena. Ma non sono totalmente tranquilla perché chi vive una violenza del genere non lo può mai essere. C'è una parte di te che sta sempre sul chi va là. La musica, è stata salvifica, un rifugio protetto. Il pianoforte, quello sì, posso definirlo il mio compagno fedele di vita perché c'è sempre stato, nella buona e nella cattiva sorte. Grazie alla musica sono rinata. Dico sempre alle donne che sono vittime di violenza, che vivono un amore tossico, di aggrapparsi alle loro passioni perché da lì può arrivare la forza di alzarsi".

Giuseppina Torre



Una panchina rossa per l'eliminazione della violenza contro le donne a San Quirico d'Orc



UN FEMMINICIDIO IRRISOLTO

(A cura di Irene Vella- giornalista e scrittrice)



Mi chiamavo Elvira Orlandini.

Avevo 22 anni.

Il 5 giugno 1947 sono uscita di casa con una brocca in mano.

Dovevo solo prendere l'acqua alla fonte.

“Trenta minuti al massimo, mamma”, ti avevo detto.

Non sono più tornata.

Mi hanno trovata a terra, la gola tagliata.

Ricoperta del mio stesso sangue.

Dicevano che ero bella.

Troppo.

E quando sei donna, e sei bella, ti dicono che è un problema tuo.

Che se ti guardano, se ti toccano, se ti seguono.



È colpa tua.

Il mio fidanzato era geloso.

Tanto.

Faceva le scenate.

Mi dicevano: lo fa per amore.

Ma chi ama non ti urla addosso, non ti stringe i polsi.

Lavoravo come domestica nella villa dei Salt.

Una famiglia svizzera ricca e potente.

Il loro figlio mi guardava troppo.

Mi aveva anche seguito una volta, aveva cercato di baciarmi.

Io ero scappata.

Aveva scritto a Ugo, il mio fidanzato, intimandogli di non sposarmi.

Ma nessuno parlava.

Avevano paura.

Mi hanno messa in mezzo.

Tra chi mi voleva solo per sé.

E chi credeva di poter fare tutto perché era figlio del padrone.

Quel giorno c'era il Corpus Domini.

Faceva caldo, il vestito mi si appiccicava addosso.

Avevo messo un fiore rosso tra i capelli.

Non avrei dovuto.

Perché ero troppo bella, dicevano.



E quello, per una donna, è sempre un rischio.

Alla fonte c'era qualcuno.

Non l'ho visto subito.

Poi sì.

Sapevo chi era.

E lui sapeva chi ero.

Mi ha colpita.

Mi ha trascinata.

Mi ha tolto la vita.

Hanno arrestato il mio fidanzato.

Poi l'hanno rilasciato.

L'altro non l'hanno mai neppure interrogato.

Troppo potente, dicevano.

E la mia morte è rimasta senza nome.

Ma io lo so chi sei.

E ti guarderò per sempre negli occhi.

Quelli che hanno visto

Il mio ultimo respiro .

Perché io non ho avuto giustizia.

Ma non ho mai abbassato lo sguardo.

Mi chiamavo Elvira Orlandini, aspetto giustizia da 78 anni.

P.S. Elvira Oldini morì sgozzata per mano di un uomo in una zona della provincia di Pistoia ma è rimasto irrisolto. Uno dei possibili implicati era una persona facoltosa l'altra il futuro marito che fu arrestato ma poi rilasciato per mancanza di prove



OPUSCOLO INFORMATIVO

Consigliere/a di Fiducia



Opuscolo a cura della
Rete Regionale dei/le Consigliere/e di Fiducia
Referente della Rete - Dott. Tommaso Gioietta



<https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/assessorato-infrastrutture-mobilita/dipartimento-regionale-tecnico/consigliere-a-fiducia>

[Opuscolo Informativo Consigliere di Fiducia_0.pdf](#)



DONNEXSTRADA



Donnexstrada, associazione no profit che si occupa di dare un sostegno alle donne favorendo la sicurezza in strada e la prevenzione di situazioni di potenziale pericolo causate da comportamenti violenti, favorendo la rieducazione e lo sviluppo di una rete locale di sostegno per prevenire il disagio psichico ed aumentare il benessere della vita.

A tale fine in collaborazione con Enilive, ha redatto la guida “Ti riguarda” per informare sui tipi di violenza, come riconoscerli e come comportarsi, per evitare che siano sottovalutati. Fornisce inoltre una serie di consigli e pareri in ambito legale, psicologico e medico a cura degli specialisti che hanno contribuito a redigerla.

La guida è accessibile al seguente link:

[dxs-ti-riguarda.pdf](#)



UN SOSTEGNO ALLE DONNE

1522

NUMERO ANTIVIOLENZA

Il 1522, è un servizio pubblico attivato nel 2006, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009 modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Il numero, gratuito è attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.



LA BASE PER UN FUTURO CLIMA LAVORATIVO E RELAZIONALE UTILIZZANDO GLI STRUMENTI A DISPOSIZIONE

BULLISMO E CYBERBULLISMO

Numero verde (800.280.000)

chat (sul sito www.1nessuno100giga.it)

La Regione Siciliana lancia un'iniziativa che intende offrire nuove possibilità a tutti coloro che soffrono il disagio derivante dall'essere vittima di episodi di bullismo o di cyberbullismo, attraverso un servizio di consulenza attivo dall'11 aprile al numero verde 800.280.000 e sulla chat del sito www.1nessuno100giga.it, disponibile dal lunedì al venerdì dalle 14:00 alle 20:00.

Si tratta di un numero verde e di una chat per l'ascolto e la denuncia di atti di bullismo e cyber bullismo per bambini, adolescenti e adulti che vogliono chiedere supporto e consulenza.

Il servizio, attivo dal 11 aprile 2024, sarà disponibile dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 20.

Un servizio che si affianca alle diverse associazioni che operano sul territorio nazionale e locale, affrontando e dando sostegno alle vittime del bullismo ed ai loro familiari che si trovano a dovere affrontare, spesso in solitudine, tutte le problematiche ad esso legate.

Il bullismo e quanto sta a monte degli atteggiamenti di violenza fisica e psicologica attuati nei confronti degli altri ragazzi alimenta nel tempo atteggiamenti autodistruttivi sia in chi subisce quanto in chi è autore delle violenze.

I ragazzi educati e sensibilizzati sin dall'infanzia ed adolescenza a contenere e gestire le proprie emozioni distorte e ad esprimere il proprio disagio, saranno un domani persone e lavoratori più sereni perché non avranno da adulti la necessità di vessare gli altri, compagni, colleghi di lavoro, "amici", per sentirsi forti, creando un clima ambientale più sereno per tutti.



Sitografia

Psicoadvisor;

Psicologo on line;

Corriere della sera on line, Repubblica;

Valeria Randone;

Mela rossa;

Settimanale online

ND Noi Donne; Donne in Rete;

Cosmopolitaine;

il Sole24ore,

Save the Children;

Live Sicilia;

Riza.

Immagini tratte dal web



Questo numero del Comitato Unico di Garanzia della Regione Siciliana è stato redatto dalla Segreteria Amministrativa del CUG della Regione Siciliana dott.ssa Adriana Licari in collaborazione con la Presidente del CUG dott.ssa Giuseppina Ida Elena Giuffrida e del vicepresidente del CUG della Regione Siciliana dott. Francesco Scoma.